

Relazione all'Assemblea annuale Cipi 2006
di P. Antonio Rungi C.P. Superiore provinciale- Dol
Roma – Ss. Giovanni e Paolo
16 Gennaio 2006

Premessa

La necessità di ritornare sulla tematica della Ristrutturazione in questa sede di Assemblea annuale Cipi è suggerita dal cammino in atto a tale riguardo nell'intera Congregazione, nella quale una parte rilevante hanno i Passionisti italiani, con le loro sei Province, con circa 600 religiosi, di cui circa 500 in Italia e circa 100 in missione all'estero nei vari Continenti. Le sei Province passioniste italiane stanno camminando, infatti, in questa direzione, ma avvertono il bisogno, in vista di importanti avvenimenti che bussano alla porta, quali il prossimo Capitolo generale, di apportare ulteriori contributi di riflessione sull'argomento, che, al momento, in molti passionisti italiani, rimane ancora vago e non di facile interpretazione.

Faccio mio quello che scrive il nostro Superiore Generale, padre Ottaviano D'Egidio nella Lettera di convocazione del 45° Capitolo Generale del 1° gennaio 2006: "Parleremo tra noi cercando di comprendere le vie di Dio e converseremo con il Signore; ci accadrà di partire da Gerusalemme, forse sconsolati e tristi come i discepoli di Emmaus, ma il Signore ci parlerà, ci arderà il cuore lungo il cammino e ci aprirà gli occhi per farsi riconoscere. Sarà nostro compito discernere "il disegno e la volontà divina", oggi, e riflettere sulla nostra vita all'interno dell'attuale mondo globalizzato e sul senso e l'efficacia della nostra missione in esso. Siamo ormai consapevoli che la sfida della Ristrutturazione interpella la nostra consacrazione alla Passione di Gesù fin nelle sue radici. Non possiamo chiudere mente e cuore pensando di preservarci. È necessario andare oltre con coraggio per essere lievito in un mondo cambiato".

Una prospettiva di speranza e sicuramente positiva, quella del Generale, che coglie il frutto più immediato del Sinodo.

Questa relazione tende a focalizzare l'attenzione sullo "status questionis" in Italia, in base al cammino finora fatto ed al contributo della Cipi, dato a vari livelli, a partire dal Sinodo Generale, celebrato a Roma nel novembre-dicembre 2004.

Schema della relazione

1. Una definizione ad hoc
2. Perché la ristrutturazione
3. Cosa si è fatto a livello generale e Cipi
4. A che punto siamo
5. La sintesi delle risposte al I Questionario
6. Quali mete da raggiungere
7. Conclusione

1. Una definizione ad hoc

La ristrutturazione è un'attività di riorganizzazione interna ed esterna ad una istituzione ecclesiastica, realizzata nell'arco di un determinato periodo, in conseguenza alle mutate situazioni socio-ambientali, culturali ed ecclesiali che hanno reso meno incisiva e significativa la stessa istituzione per una pluralità di nuove condizioni che si sono verificate dipendentemente o indipendentemente da essa. E ciò in seguito ad un processo di profondi cambiamenti, in atto o conclusi; per cui al momento essa non è più in grado di perseguire il suo stesso fine e la sua stessa missione nella Chiesa e nel mondo contemporanei.

In poche parole è prendere atto di un cambiamento radicale della vita passionista in Italia e nel Mondo in conseguenza ad una pluralità di fattori che sono ben noti, tra i quali, quello più direttamente riguardante la nostra area geografica, la perdita progressiva di una visione di fede e conseguente carenza di vocazioni.

2. La necessità di una “ristrutturazione”

La necessità di cambiare si avverte in tutti gli ambienti passionisti italiani. Cambiare, non significa rinnegare il passato o non attribuire ad esso significato e valore, ma perché il modo di vivere ed agire dei singoli religiosi o di intere comunità non ha più incidenza nella vita della Chiesa. La riduzione del numero dei religiosi, le modalità di accesso all'Istituto, la formazione, l'apostolato, lo stile di vita comunitaria, la vita di preghiera, l'economia richiedono una verifica attenda per esprimere ciò che siamo realmente. E' un dato di fatto che oggi non si è leggibili e visibili come persone consacrate ad una determinata missione nella Chiesa e nella società.

L'organizzazione interna ed esterna, con i vari soggetti che compongono la Cipi oggi, con la pluralità di ministeri, conventi, attività e presenze in ogni campo di fatto, nell'ultimo ventennio, ha cambiato la fisionomia dei Passionisti nel nostro Paese. Ora si tratta di mettere un po' di "ordine" nel quadro di riferimento complessivo della Congregazione e della società. Globalizzazione, multiculturalità, integrazione ed interazione sociale tra vari soggetti che compongono oggi un istituto religioso impongono un cambiamento non solo di modo di vivere e di organizzarsi, ma anche di presentarsi agli altri per lo scopo per cui siamo nella Chiesa e nel mondo, a partire dal territorio. Ciò non significa effettuare un cambiamento di facciata, un lifting, o di forme di aggregazione o di collaborazione nuove, bensì di una mentalità nuova che deve emergere. Non pensare più come ci viene detto da qualche tempo in termini di comunità locali o province, ma di Congregazione. Pensare a mo' di Congregazione, significa poi agire a modo di Congregazione. La ristrutturazione parte proprio da questa prospettiva di pensiero e di pensarsi, per cui essa è necessaria, oltre che urgente e indilazionabile. Il modo come attuarla non è una semplice operazione di ridimensionamento o di aggregazione.

3. Cosa si è fatto a livello generale e Cipi

Sono noti a tutti gli interventi a livello generale e delle rispettive province italiane sull'argomento. Forse ciò che manca è una più evidente informazione sul procedere congiuntamente della Cipi. Le sei province, proprie perché forti della loro singolarità, storia, tradizioni, potenzialità, camminano, come è giustamente che sia, con passi e ritmi diversi.

Il Consultore generale, P. Vital Otshudialokoka, richiamava, durante il Sinodo, quanto scritto **da P. Luigi Vaninetti** nell'articolo del BIP n.04 di aprile 2004.

“L'assemblea CIPI è arrivata ad un consenso sull'obiettivo generale della ristrutturazione come testimonianza di una comunione di vita e della memoria passionis e l'urgenza di coinvolgere tutti i confratelli perché siano mentalizzati sulla questione della ristrutturazione come opportunità che li chiama ad essere protagonisti. Quindi attivare un processo di mentalizzazione mediante una programmazione unitaria, vale a dire interprovinciale”.

A partire dal pre-Sinodo, poi a seguire con il Sinodo, fino all'avvio ufficiale della Ristrutturazione, formalizzato con la Lettera del Superiore generale dello scorso aprile 2005, la ristrutturazione è argomento costante nelle Province, nelle comunità e tra i religiosi. La questione è stata posta e viene affrontata anche se non in modo organico e sistematico, a vari livelli. Il coinvolgimento della base con il primo questionario inviato dall'apposita commissione centrale a tutti i religiosi ha trovato una risposta numerica e contenutistica diversa. E ciò si spiega per il fatto che, in alcune Province, la questione della ristrutturazione è poco avvertita, in quanto non è stata compresa ancora nella sua

essenza e nei suoi risvolti pratici. La mentalizzazione sta procedendo e gli incontri assicurati dai Superiori maggiori, anche rispetto alla componente giovanile delle Province. Ma anche qui la sensibilità e l'interesse sono diversificati, anche perché di giovani sono talmente pochi, che, in alcune Province si contano sulle punta delle dita. Riporto il pensiero di alcuni Superiori provinciali, qui presenti. Gli altri possono portare il loro contributo diretto in questa sede.

Il Provinciale della Pietà, **padre Piergiorgio Bartoli**, riferisce che: "Il problema della ristrutturazione della Congregazione è vissuto serenamente dai Confratelli i quali però non lo sentono come un qualcosa che potrà condizionare la loro vita e forse nemmeno che potrà arricchire la loro vita. Si è in attesa di vedere come andrà a finire ma non mi sembra che si viva il problema con l'atteggiamento di chi è convinto di dover e poter dare un contributo. Il tutto è visto e vissuto dalla stragrande maggioranza dei confratelli come un qualcosa di ancora lontano, ma c'è molta curiosità. Per i giovani la cosa è sicuramente più facile. Si aspettano molto e soprattutto idee e ascolto" (Intervento all'incontro con la Curia generale, 7 dicembre 2005).

Qualche dubbio è sollevato anche dal **Superiore Provinciale Corm, padre Giuseppe Martinelli**, il quale afferma: "Pensando che siamo chiamati a chiarire le scelte che dovremo affrontare al prossimo Capitolo Generale (ossia le tematiche prioritarie da trattare) e a creare l'ambiente favorevole per un dialogo efficace e fruttuoso su di esse, ... che ci portino a ri-focalizzare la nostra 'visione' per il futuro della Congregazione, ... io personalmente mi sento un po' preoccupato e ancora poco preparato. Mi auguro di aver presto stimoli, tempo e spazio di riflessione che mi aiutino a crescere nella conoscenza, oltre che a maturare nelle convinzioni necessarie ad avvicinare gli obiettivi dichiarati. Sono convinto e pienamente d'accordo che si può rispondere tanto di più e meglio a tutte queste interpellanze quanto si è più solidali in Congregazione, ma anche quanto più si è chiari e trasparenti. Infatti, a me pare, che se non condotto con tutti e contemporaneamente questi criteri, il processo di ristrutturazione può essere esposto alla tentazione o al rischio di produrre le premesse alla ideologizzazione dell'intera tematica o dell'intero processo che, come è facile intendere, è spesso pericolosa e, comunque, sempre dannosa" (Risposta al Questionario inviato ai Provinciali).

Sulla stessa lunghezza d'onda l'intervento del **Superiore provinciale della Provincia del Sacro Costato, padre Antonio Curto**, all'incontro con la Curia generale del 7 dicembre scorso: "Il problema della ristrutturazione non è sentito dai religiosi, o sentito solo come esercizio intellettuale e fatto a tavolino, lontano da realtà geografiche, storiche, culturali, ecclesiali, religiose. Mentre la società sta riscoprendo sempre più e meglio il valore del particolare, della localizzazione, come valorizzazione ed impegno delle proprie ricchezze, germe di vita e di nuovo impegno, noi continuiamo a fare dei discorsi ormai sorpassati di globalizzazione e che non otterrebbero altro risultato se non quello di un livellamento, appiattimento, di una uniformità anonima, con il conseguente disimpegno delle persone che non vedrebbero valorizzate le proprie risorse personali e strutturali, ed un rallentamento, affievolimento, se non blocco, dei processi di rinnovamento e di revisione in atto. E tutto questo a scapito della unità nella diversità. Non si esclude, anzi, si caldeggia e si desidera sempre di più la continuazione della collaborazione con le realtà provinciali vicine per quanto riguarda la collaborazione nel campo dell'apostolato e della formazione, con scambio di personale, momenti di condivisione delle esperienze in atto anche in campo apostolico-formativo. La ristrutturazione, nella nostra realtà provinciale è più vista come ripensamento o riorganizzazione della nostra vita, della nostra presenza sul territorio per poter essere più incisivi, vivaci, credibili e muoverci con maggiore speditezza liberi dalle pastoie della burocratizzazione. La ristrutturazione riguarda senz'altro la presenza dei nostri religiosi in Brasile (Vicariato ISID) che devono sapersi inserire nel processo già

in atto nella realtà latino-americana. Il vicariato, come composto attualmente non ha prospettive di futuro o di ricambio di personale. La scelta che si impone è: 1) tornare a dipendere dalla provincia, e questo permetterebbe una maggiore incisività e facilità di movimento, oppure 2) scegliere di far parte della provincia brasiliana o di altra entità che potrebbe nascere in quella zona geografica”.

Questa mancanza di chiarezza sul tema non ha suscitato ancora quell'entusiasmo che ogni novità potrebbe apportare, se non altro a livello ideale, di studio e di discussione. Deve maturare ancora la questione.

Il secondo questionario inviato ai Superiori provinciali e per conoscenza alle comunità avendo avuto la risposta di tutti i Provinciali dal versante del servizio dell'autorità va letto con una specifica angolatura. Certo la lettura di un Provinciale è diversa da chiunque altro. Per cui i contenuti delle risposte date dai Superiori maggiori sono importanti per indirizzare il lavoro futuro e della Commissione centrale sulla ristrutturazione e in vista della celebrazione del Capitolo generale, che avrà a cuore particolarmente questo argomento.

Bisogna sottolineare che la Cipi si è movimentata abbastanza su questo argomento con vari consigli esecutivi, con l'assemblea dello scorso anno, con le Assemblee provinciali dello scorso anno, con le visite pastorali, con l'animazione delle comunità, con i consigli di famiglia. A farsi carico in primo luogo della informazione e della mentalizzazione dei religiosi sono stati i Superiori provinciali. Alcuni di essi hanno destinato all'argomento vari interventi ufficiali, lettere circolari e messaggi. A conferma di un impegno serio, responsabile e sentito che i Superiori provinciali italiani hanno assunto nel Sinodo, unanimemente agli altri confratelli, e che stanno portando avanti non senza problemi e difficoltà di comprensione e accettazione.

Un fatto è sicuro: dall'iniziale timore che si aveva a trattare questo argomento in ragione della conoscenza della realtà delle singole province, oggi si ragiona meglio e con serenità, anche perché è stato allontanato, soprattutto per le persone di una certa età ed attaccati alla concezione "provinciale" della Congregazione il rischio di un immediato accorpamento delle province, almeno fino al Capitolo generale del 2012, quando il processo di ristrutturazione dovrebbe essere completato e concretamente attuato nelle modalità che verranno indicate dagli organi decisionali, come è appunto un Capitolo generale.

Inizialmente era stata fraintesa l'operazione "ristrutturazione", intesa in Italia per lo più come accorpamento ed unificazione delle Province. Cosa che, tuttavia, non è esclusa da un processo di ristrutturazione che deve partire da altri presupposti e raggiungere altri obiettivi, che non siano solo di ordine giuridico, organizzativo e funzionale al momento che si sta vivendo. La ristrutturazione è più ampia dell'accorpamento che potrebbe esserci e decidersi con semplice intervento del governo centrale della Congregazione, come è previsto dal diritto comune e particolare e soprattutto dalle Costituzioni e dai Regolamenti Generali. L'eventuale accorpamento e unificazione delle Province italiane è uno degli aspetti della ristrutturazione in Italia e in Europa, considerato il calo delle vocazioni indigene e la nuova tendenza di importare dall'estero il personale necessario al funzionamento delle strutture e alla sicurezza della nostra presenza in vari ambiti pastorali, ecclesiali, sociali, culturali e umanitari in Italia, quali le parrocchie, i santuari, la predicazione itinerante, la direzione spirituale, la composizione minima delle comunità, l'attribuzione di ruoli ed uffici all'interno delle case e nelle rispettive province.

4. A che punto siamo

Siamo ad un punto di non ritorno. Ormai il processo è stato avviato e deve necessariamente continuare e contestualizzarsi alla situazione locale o più in generale a quella dell'area europea e per le storiche dipendenze estere (Vice-province, Vicariati e missioni) che le province italiane ancora hanno, il discorso si inquadra a livello

intercontinentale ed interculturale. In Italia si sta procedendo con un doppio ritmo: quello più veloce di alcune province, che vorrebbero accelerare il processo e di altre che rallentano per evidenti problemi storici, culturali e di mentalità che fondano il substrato più vero ed autentico di una realtà provinciale. In fase di svolgimento è una capillare informazione a riguardo, di cui si sono fatto carico i superiori provinciali ed i loro consigli. La mentalizzazione è in atto, anche se è difficile trasmettere i contenuti essenziali ed i significati di una ristrutturazione che il Superiore generale e il Consultore generale della ristrutturazione (P.Vital) hanno indicato chiaramente. Questa chiarezza che alcuni ritengono per scontata, in realtà non è così nella mente dei singoli religiosi. Effettivamente non si sa ancora cosa sia la ristrutturazione e a che cosa deve approdare, quali cambiamenti sostanziali dovrà determinare nella Congregazione e nelle Province, almeno per quanto riguarda l'area italiana ed europea. La diversità di cultura anche tra gli stessi italiani e soprattutto tra gli europei, senza considerare i religiosi provenienti da altre aree geografiche della Congregazione solleva la questione dell'interpretazione esatta della ristrutturazione. E' una questione di ermeneutica. E se si è d'accordo che la ristrutturazione sarà, poi, in concreto, attuata, in modo diverso a seconda delle aree, per quanto riguarda l'area italiana si ha la sensazione di una mancanza totale di mete da raggiungere. Non si vuole un'operazione di vertice, ma neppure si può lasciare al processo stesso indicare quale strada da percorrere e quale meta da raggiungere se non si conosce né strada, né meta. C'è una sorta di disorientamento in diversi religiosi, pur ammettendo che in alcuni, sembra chiaro il discorso a livello teorico, astratto, filosofico. Il problema lo si avverte quando si tratta di calare nella realtà affermazioni di principio, le istanze, le sfide, le urgenze e le priorità. Sarà il prossimo Capitolo generale a dire qualcosa di più certo a riguardo, è quanto molti in Italia si attendono. Da qui, l'importanza che si attribuisce al prossimo Capitolo generale che dovrebbe essere improntato prevalentemente su questo argomento.

5. Una sintesi delle risposte pervenute a livello generale

E' il secondo questionario, inviato ai Superiori maggiori e per conoscenza a tutte le comunità a fare una sintesi delle 170 (poche rispetto al numero dei religiosi ed al reale coinvolgimento della base) risposte giunte alla Commissione centrale al Primo questionario e diretto a tutti i religiosi. Risposte che sono individuali e/ o comunitari, che, tuttavia, danno il quadro complessivo della problematica a livello generale, almeno così come sintetizzate dalla Commissione. La scelta di concentrarsi su alcune tematiche, indicandone anche l'ordine e la priorità, è opera degli addetti ai lavori. Lavoro che rispettiamo, ma che può essere migliorato, in ragione di ulteriori contributi che, speriamo vengano dai religiosi passionisti di tutto il mondo.

5. 1. Nelle risposte ricevute molti hanno evidenziato un futuro nel quale ci sia una maggiore espressione pratica della nostra internazionalità.

A. Per alcuni questa maggiore enfasi alla nostra internazionalità ha luogo con uno sforzo più immediato e collaborativo a livello trans-globale. Ciò comporta una maggiore centralizzazione progettuale ed operativa che ci permette di raggiungere una presenza mondiale più focalizzata: disponibilità a trasferire e nominare i religiosi nelle aree bisognose; maggiore immediatezza nel rispondere alle situazioni di necessità. In questa visione la nostra vita sarà chiamata ad una maggiore e più dinamica comunione e solidarietà nella Congregazione.

B. Per altri la natura globale della Congregazione si esprime più attraverso discussioni e dialogo, coinvolgendo accordi e collaborazioni interprovinciali. La nostra internazionalità è evidenziata attraverso un maggiore uso della tecnologia e dei media per mantenere la

relazione tra di noi e per proclamare il messaggio al mondo. Ci si percepisce come una realtà decentralizzata, che vive la propria identità come Province: da questa base collaboriamo più efficacemente.

5.2. Tutte le risposte sottolineano l'importanza di porre il carisma passionista al centro di tutto quello che siamo e che saremo nel futuro.

A. Per alcuni questo significa che dovremmo riesprimere il nostro carisma a livello esperienziale, reinterpretandolo come forza liberatrice di Dio in mezzo a tutti quelli che soffrono. Questa visione riflette l'insegnamento del Concilio Vaticano II su Dio presente nel mistero dell'esperienza umana, in particolare nei "crocifissi" di oggi.

B. Per altri questo significa che dovremmo approfondire il nostro vivere il carisma a livello personale e comunitario, come è radicato nelle origini e nella tradizione passionista. La sfida è di rispondere maggiormente alla chiamata alla santità, rinnovando i nostri sforzi con lo studio, promuovendo e condividendo il carisma per mezzo della nostra predicazione ad ogni sofferente di questo mondo.

5.3. Nelle risposte ricevute viene posta in evidenza l'importanza dei religiosi più giovani della Congregazione.

A. Per alcuni c'è un'enfasi nell'incoraggiare i giovani religiosi ad essere pronti ad esplorare e scoprire nuove espressioni di vita passionista. Ciò comporta la necessità di incoraggiare strutture sperimentali ed altre iniziative sia "ad intra" che interprovinciali e locali condivise con i laici e le suore passioniste. Si pone l'evidenza su una maggiore assistenza solidale per il sostegno di progetti e di apostolato per i giovani.

B. Per altri l'enfasi è posta sulla formazione dei membri più giovani per prepararli ai nostri apostolati tradizionali e attuali.

5.4. Ci sono molte risposte che si riferiscono al rapporto tra i Passionisti e i poveri.

A. Da una parte ci sono coloro che credono che i Passionisti devono essere aperti a tutti. Si può incontrare Cristo sia nei poveri spirituali che nei poveri materiali.

B. Altri affermano che dovremmo vivere più radicalmente una vita che cerchi di scoprire il mistero del Crocifisso accanto a coloro che sono emarginati dalla società.

5.5. Nelle risposte ricevute c'è una varietà di visioni circa il nostro rapporto con la Chiesa locale.

A. Alcuni affermano che per noi passionisti l'obiettivo principale del nostro apostolato è il servizio alla chiesa locale tramite i ministeri tradizionali, quali missioni, ritiri, direzione spirituale, parrocchie, ecc...

B. Altri affermano che abbiamo bisogno di una maggiore libertà per offrire apostolati alternativi e iniziare missioni in nuovi modi. Questo potrebbe significare lasciare alcuni nostri apostolati tipici o liberare alcuni religiosi per attuare tali nuove iniziative.

Apertura ad altre problematiche oltre quelle presentate dalla Commissione, sulla base delle risposte pervenute e sintetizzate.

5.7. Risposta personale

Desideri, come Superiore, nominare e/o commentare un'altra area di preoccupazione o di speranza che potrebbe essere utile per il secondo giro di consultazione con gli altri Superiori?

Quali altri elementi pensi possano contribuire ad una “visione” per il futuro della Congregazione?

Vedi altri temi che debbano essere presi in considerazione durante questa fase consultiva in modo che possano far parte delle discussioni capitolari o che possano contribuire a chiarire meglio la “visione” della Congregazione?

Nelle risposte dei Provinciali al questionario sono state evidenziate altre aree, quali: la formazione in senso generale, la vita comunitaria, la vita cristiana fondata sulle virtù, l'identità del passionista, ed altre ancora. Segno evidente che la sintesi effettuata dalla Commissione nei cinque punti esposti con la doppia formulazione A-B necessita di approfondimenti ed ampliamenti.

Pur essendo nella fase di discernimento e di ricerca, è importante impostare bene il lavoro in questa fase, per non errare successivamente. I fondamenti di una problematica sono quelli che vanno meglio curati, proprio nella fase di avvio del lavoro medesimo. A noi sembra che sia ancora tutto molto vago, in quanto si è nella fase dell'indagine conoscitiva.

6. Quali le mete finali

Le mete non sono semplici da individuare, soprattutto se si ragiona partendo da preconcetti e pregiudizi. Tuttavia è opportuno in questa fase indicare possibile mete da raggiungere. Quindi, non è eccessivo e intempestivo indicare tali mete. Ora sono semplici ipotesi e ragionamento, domani potranno essere normativa ed attuazione concreta.

- **Ipotesi A)**: che non cambi nulla circa l'attuale organizzazione della Congregazione in Italia e nel mondo.
- **Ipotesi B)**: che si proceda lentamente ad alcune modifiche e cambiamenti a livello sperimentale per un certo periodo;
- **Ipotesi C)**: che si decida fin da prossimo Capitolo generale verso quali mete si dovrà camminare e in che modo fino al 2012, quando si dovrà chiudere il discorso della ristrutturazione.

Nell'ipotesi A) le sei province rimarranno come tali con i legami intercontinentali (Vicariati e Missioni), che esprimono questa visione globalizzata. Si effettuerà solo un ridimensionamento di attività, presenze e strutture al loro interno, salvo il caso di riduzione a Vice-provincia, di qualcuna di essa, per mancanza del numero “legale” che va individuato. Ma siamo all'aspetto formale, giuridico ed istituzionale.

Nell'ipotesi B) si potranno tentare nei prossimi anni delle forme di collaborazione giuridicamente stabilite (macro-Province), non lasciate alla libera e spontanea iniziativa, ma codificata e prescritta in vari campi, soprattutto a livello pastorale, missionario, di preghiera, di formazione, di costituzione di comunità specifiche.

Nell'ipotesi C) si potrà fin d'ora indicare il cammino verso l'unificazione giuridica di tutti i Passionisti d'Italia, con una sola Provincia, con un consiglio ristretto (sei consultori al massimo) ed un consiglio nazionale con ampi poteri decisionali circa l'organizzazione della vita passionista in Italia. Tale consiglio potrebbe essere composto da un rappresentante di ogni Regione, al quale affidare la guida dei passionisti di quella regione per la normale amministrazione. Nel qual caso dovrebbe cambiare tutto l'assetto giuridico e normativo della Congregazione. Cosa che può essere effettuato nell'arco di due Capitoli generali, quello prossimo e il successivo.

7. Conclusione

In conclusione, stiamo procedendo nella direzione di marcia segnata dal Sinodo del 2004 e nella prospettiva della prossima significativa scadenza per l'intera Congregazione, che è il Capitolo generale 1-21 ottobre 2006. I Passionisti italiani sono ben predisposti ad accogliere, oggi, solo come discussione e argomentazione, il tema della ristrutturazione, sul quale necessita fare chiarezza e possibilmente indicare anche il cammino che si deve fare, in ragione delle diverse aree e realtà della Congregazione. Ove il potenziamento, ove il consolidamento, ove il ridimensionamento, ove l'accorpamento; in tutti i casi qualcosa deve pur muoversi per non rischiare di morire senza neppure quel sussulto di speranza e di coraggio che abbiamo tutti il dovere di mettere in atto, se vogliamo salvaguardare l'identità, la missione e la finalità della Congregazione della Passione in Italia e nel Mondo. Quando un'istituzione non regge più il confronto con il momento presente una scossa deve pur darsela, se vuole continuare ad esserci in modo significativo, credibile ed incisivo. Altrimenti si sopravvive e la lunga sopravvivenza porta, come si sa, alla morte definitiva. Non ci auguriamo questo per noi Passionisti d'Italia e se appoggiamo, come è giusto, il processo di ristrutturazione, al di là dei termini, dei tempi e delle modalità con i quali prendere confidenza è indispensabile che la ristrutturazione sia davvero occasione di rivitalizzazione della Congregazione dei Passionisti. Come pure di maggiore presenza e significatività nella Chiesa e nella società recuperando quella identità perduta, quel biglietto da visita, con il quale si presentavano nel passato e che ancora oggi ha la sua validità, se si pensa al clima di famiglia e di comunità che esisteva; allo zelo missionario da cui erano mossi i religiosi in ogni campo; dalla spiritualità personale e collettiva con cui si affrontavano la quotidianità e l'eccezionalità.

Non per essere nostalgici del passato, ma per riportare al centro della nostra riflessione la storia, il patrimonio di ogni genere che la Congregazione ha posseduto e possiede. E siccome non si costruisce il futuro, rinnegando il passato, noi passionisti italiani non possiamo contribuire sinceramente e oggettivamente alla ristrutturazione della Congregazione se non recuperiamo i valori del passato, che poi sono valori di santità, bontà, disponibilità, solidarietà, collaborazione. In fondo la ristrutturazione della Congregazione è un processo in atto da quando essa ha iniziato ad esistere nella Chiesa. Oggi questa esigenza la si avverte maggiormente perché i cambiamenti che ci sono stati negli ultimi decenni sono sicuramente epocali e perciò stesso fortemente trasformanti della stessa struttura portante della vita consacrata, che è la comunità, sui quali è urgente riflettere e possibilmente dare anche una risposta concreta, prima che il treno del rinnovamento passi per noi definitivamente.

Rinnovamento voluto anche per noi dal Concilio Vaticano II, che 40 anni fa chiese agli istituti di vita consacrata di aprirsi ai segni dei tempi. Cosa che fu fatta con la celebrazione di Capitoli generali e speciali, poi sancito nel testo delle nuove Costituzioni.

A mio avviso la ristrutturazione della Congregazione della Passione sta proprio in questo testo, molto spesso dimenticato, non vissuto e non attuato.

Il Padre Generale ci ha posto questo fondamentale interrogativo, al quale bisogna in qualche modo rispondere con responsabilità, libertà, coscienza e conoscenza della realtà della nostra famiglia passionista: *“Che genere di Congregazione vogliamo per il nostro mondo? Come dovremmo progettare la nostra vita e missione in questo momento presente e per il futuro, di fronte a un mondo caratterizzato da secolarizzazione, violenza, terrorismo e fame: mali che colpiscono ogni dimensione della vita? Possiamo rispondere a questa domanda solo se agiamo con solidarietà in tutta la Congregazione. Abbiamo bisogno di andare oltre le nostre situazioni immediate per aiutarci reciprocamente a focalizzare una maggiore unità internazionale. È necessario infatti evidenziare e condividere più chiaramente e concretamente la ricchezza delle diversità presenti nella Congregazione.*

Se questo riguarda l'intera Congregazione, riguarda maggiormente una piccola parte di essa, anche se quella originale, storicamente più consolidata, numericamente più rilevante, come quella l'italiana. Pur nella diversità delle Province (pre-Unità e post-Unità d'Italia), bisogna tendere ad aiutarci reciprocamente sempre e ad operare per una maggiore unità tra tutti i Passionisti italiani.

Questo è un cammino possibile, fattibile e concretizzabile, al di là degli aspetti giuridici e formali. Cosa, oggi, stando ai fatti e alla storia presente, non facile da realizzare, con la tendenza verso il decentramento, con una maggiore attenzione alle realtà locali (la localizzazione) e alla stabilità dei religiosi (per motivi di età, affettivi, storici, culturali, personali, di formazione); per le attività e presenze che si sono consolidate in ragione del cambiamento radicale del nostro apostolato, e che in varie aree si è configurato prevalentemente come pastorale parrocchiale o stanziale intorno ai nostri conventi e case. Realtà di cui bisogna tener conto nell'affrontare la tematica della ristrutturazione in Italia.

Grazie per l'attenzione